

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Manuela Poggiato

Guerra e libri. A Berlino nella notte del 10 maggio 1933 un gruppo di studenti tedeschi appartenenti alla gioventù hitleriana brucia in Opernplatz più di 20 mila libri ebraici e marxisti, classici e testi moderni considerati in qualche modo immorali e «non germanici», sottratti a biblioteche pubbliche e private. Quella stessa notte in altre trentaquattro città tedesche roghi di libri hanno portato alla distruzione di oltre 25.000 testi della letteratura internazionale. Il capitale di Marx, i volumi dei pensatori del socialismo, quelli inneggianti la pace, opere di scrittori ebrei e di oppositori del regime. Einstein, Brecht, Hemingway, London, Mann, Schnitzler, Heine...

Nella notte del 25 agosto 1992 la biblioteca nazionale di Sarajevo subisce l'attacco di quattro bombe cui seguono sei giorni di bombardamenti continui. L'assedio delle truppe serbo-bosniache durerà 1425 giorni. Mezzo milione di volumi perduti. Quattrocento anni di storia polverizzati in un momento. Vedran Smailović, all'epoca primo violoncello dell'orchestra filarmonica della città, ha suonato l'adagio in sol minore di Albinoni fra le sue macerie.

A Gaza City c'è una libreria che ha il triste primato di essere stata distrutta due volte. La prima nel maggio 2021 come «piccolo effetto collaterale» di un attacco aereo israeliano che intendeva colpire la vicina università islamica. Ma la libreria viene riaperta dopo otto mesi di duro lavoro grazie a un finanziamento internazionale e decine di migliaia di libri donati da tutto il mondo. La seconda distruzione è più recente, del novembre 2023, a pochi giorni dagli ancora irrisolti eventi del 7 ottobre. È la *Samir Mansour book shop*, la più grande libreria pubblica della città che raccoglie anche libri in inglese e traduce da questa lingua, anche piccola casa editrice e centro di aggregazione sociale.

Libri e guerra. A Kiev il 3 marzo 2022, a pochi giorni dall'invasione russa, viene scattata una fotografia. Non mostra violenza o armi, solo la finestra di un appartamento visto dalla strada riempita e completamente chiusa da libri impilati come fossero mattoni e usati proprio come mattoni per bloccare le schegge e i proiettili provenienti dall'esterno. In Ucraina sono così tante le biblioteche e librerie distrutte che le foto di macerie costellate di pagine di libri distrutti sono diventate indistinguibili. Un popolo preparato e ricco di storia che resiste alla barbarie anche con i libri. Un muro di libri contro la guerra. La cultura che diventa resistenza.

Anche quella volta era tarda sera quando, piena di emozione, ho visitato a Berlino, in Bebelplatz, già Opernplatz, il memoriale sotterraneo realizzato nel 1995 dall'artista israeliano Micha Ullman nello stesso luogo del rogo dei libri del maggio '33. Il suo nome è *The library*, una biblioteca di 50 mq, bianca, in contrasto con il rosso del fuoco, silenziosa, invece del rumore di spari, balli e canti che caratterizzarono quella notte. Scaffali completamente vuoti, incassati nel pavimento, illuminati dall'interno, chiusi da un vetro, che si possono vedere solo dall'alto. Accanto una targa con una citazione del 1817 di Heinrich Heine, lo stesso di cui, in quella certamente non lontana notte, si bruciarono libri:

Questo è stato solo il preludio, là dove si bruciano libri, si finisce per bruciare anche persone.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Cesare Sottocorno, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa (Titti) Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXXII– n. 588
15 aprile 2024
Sant'Abbondio

**PIEDI E TRASCENDENZA,
ARCHIVI E ARMADI**
ChatGPT

**CHATGPT
E I SUOI FRATELLI**
Enrica Brunetti

**AFRICA:
LO SFRUTTAMENTO
CONTINUA**
Giuseppe Orio

inquadrati

- ◆ **Da Jannacci a Vannacci**
- ◆ **Nuova par condicio**

rubriche

- ◆ **la parte migliore**
Marta e Maria: un'accoglienza profumata
Cesare Sottocorno
- ◆ **poesia in soggettiva**
Nascita di Edith Bruck
scelta e presentata da
Manuela Poggiato
- ◆ **letture**
Un'altra Milano
Ugo Basso
Un soffio di speranza
Cesare Sottocorno
Presenti alla Passione
Chiara Macconi
La poesia
della disumanizzazione
Franca Roncari
- ◆ **spazio Uber**
- ◆ **cartella dei pretesti**

Nota-m mese

Il numero 589 è previsto
da lunedì 13 maggio 2024

Corrispondenza: info@notam.it
Pro manuscripto
Per cancellarsi
dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Piedi e trascendenza, archivi e armadi

ChatGPT



No, non sono testi stratosferici, ma di interesse sì, soprattutto perché scritti da un programma di intelligenza artificiale a disposizione di tutti, forse perché imparare dalle richieste più pittoresche e assurde di tutto il mondo è il modo migliore di addestrare un chatbot che impara a conversare con gli umani: un po' come buttare qualcuno in acqua perché impari a nuotare..

Così dopo averne letto e averne parlato in teoria, ho scaricato la mia App e ho fatto le mie richieste, usando spunti tratti da alcune letture del momento, privilegiando il pensiero astratto più che un'elaborazione di dati fermi al 2022 nella versione gratuita dell'applicazione, per altro in continua evoluzione.

Qui a fianco propongo, quindi, due risultati interessanti, ma, con gli ingredienti giusti per una trama, si potrebbe ottenere in un attimo un romanzo o un saggio o quanto appartiene alle possibilità della scrittura, magari non un capolavoro, ma difficile da distinguere dalle elaborazioni di autori reali ai quali dovrebbe rimanere da giocare la carta della creatività, quella non ancora affidata alla rete.

embì

◆ *I piedi sono la cifra della nostra trascendenza: scrivi un testo su questo argomento*

"I piedi sono la cifra della nostra trascendenza" è una frase suggestiva che invita a riflettere sul significato più profondo del nostro essere. I piedi, apparentemente modesti e spesso trascurati, rappresentano il fondamento del nostro essere fisico e simbolicamente possono incarnare la nostra connessione con il mondo terreno e spirituale. Fisicamente, i piedi sono il nostro punto di contatto con la terra, ci sostengono e ci permettono di muoverci nel mondo. Essi sono la base su cui ci ergiamo e ci muoviamo, e in questo senso rappresentano la nostra connessione con la realtà tangibile. Tuttavia, oltre alla loro funzione pratica, i piedi possono anche essere interpretati come simboli della nostra relazione con la trascendenza. La trascendenza può essere intesa in diversi modi: come la ricerca di significato e scopo nella vita, come la connessione con qualcosa di più grande di noi stessi, o come il superamento dei limiti della nostra esistenza quotidiana. I piedi, come cifra di questa trascendenza, possono simboleggiare il viaggio interiore verso la consapevolezza e la crescita spirituale. Attraverso i piedi possiamo esplorare il concetto di radicamento e elevazione: radicati saldamente nella terra, ma anche aperti alla dimensione trascendente della nostra esistenza. Essi ci ricordano che, nonostante siamo creature terrene, siamo anche capaci di elevarci al di là delle nostre limitazioni materiali e connetterci con l'essenza più profonda dell'universo. Inoltre, i piedi sono spesso associati alla pratica della meditazione e della consapevolezza del corpo, che ci permettono di entrare in contatto con la nostra interiorità e di esplorare il nostro essere più autentico. In questo senso, la cura e l'attenzione verso i nostri piedi possono diventare un modo per coltivare la nostra spiritualità e per avvicinarci alla trascendenza. In definitiva, la frase "i piedi sono la cifra della nostra trascendenza" ci invita a riflettere sulla nostra natura umana, sulla nostra relazione con il mondo e con l'infinito, e ci ricorda che anche nelle cose più semplici e apparentemente insignificanti possiamo trovare profondità e significato.

◆ *Gli archivi pongono domande, gli armadi le ripongono. Scrivi in testo su questo argomento*

Gli archivi, con la loro compostezza e rigore, sollevano interrogativi che richiedono risposte concrete e accurate. Rappresentano la custodia del sapere, l'organizzazione del passato per comprendere il presente e plasmare il futuro. Gli armadi, invece, con la loro funzione di contenere e nascondere, tendono a riporre le questioni senza approfondirle, a celare piuttosto che mettere in luce. In tal modo, gli archivi incitano alla riflessione e alla ricerca, mentre gli armadi favoriscono l'oblio e la superficialità.

Di ChatGPT, di *chatbot* e di IA abbiamo più volte parlato a cominciare dal gennaio 2023, quando si era agli inizi. Comunque, può servire ricordare che ChatGPT è un *chatbot*, cioè un software progettato per simulare la conversazione umana, basato sull'Intelligenza Artificiale (AI) e l'apprendimento automatico, sviluppato e reso disponibile dal 30 novembre 2022 da OpenAI:

una società di ricerca sull'intelligenza artificiale (una volta non-profit) che promuove lo sviluppo delle cosiddette Ai amichevoli (friendly Ai o Fai), intelligenze capaci di contribuire al bene dell'umanità, ma con un meccanismo di evoluzione soggetto a precisi controlli ed equilibri. Per la cronaca fra i fondatori di OpenAI c'è anche Elon Musk, ma non fa più parte del *board* da diverso tempo. (www.wired.it 16/01/23)

Il suo nome è l'acronimo di *Chat Generative Pre-trained Transformer*, letteralmente *trasformatore generativo pre-addestrato*, e viene così presentato dagli ideatori (<https://openai.com/blog/chatgpt>):

Abbiamo addestrato un modello chiamato ChatGPT che interagisce in modo conversazionale. Il formato del dialogo consente a ChatGPT di rispondere a domande di *follow-up* [domande aperte che vengono poste per saperne di più su qualcosa o qualcuno ndr], ammettere i propri errori, contestare premesse errate e rifiutare richieste inappropriate.

Usandolo, si può avere l'impressione di avere di fronte un professionista della parola con molteplici competenze, di insegnante, sviluppatore, ricercatore, divulgatore e quant'altro in grado di generare dei testi sulla base dei modelli assorbiti grazie a enormi quantità di materiale testuale raccolto dal *web*, anche se non esente da difetti ed errori, perché può anche inventarsi qualcosa pur di dare risposta o riproporre pregiudizi nonostante i sistemi di controllo.

Per esempio, avendo chiesto che ne sapesse della rivista genovese *Il gallo*, forse per deduzione, l'ha data come fondata nel 1969 da Luigi Barzini Jr e attiva nel promuovere cultura genovese e ligure (in realtà, come sanno gli amici, è stata fondata nel 1946 da Nando Fabro e con altri interessi), mentre di *Nota-m* sostiene si tratti di una rivista che si occupa di musica e spettacolo.

Quindi, se le potenzialità sono grandiose e i lavori sugli e degli algoritmi sono perennemente in corso, altrettanto grandiosi possono essere gli errori e le sviste, nonché i danni derivati da una eccessiva fiducia e da uno scarso controllo umano, specialmente quando si tratta di qualcosa di ben più importante dei nostri modesti orizzonti.

ChatGPT e i suoi fratelli

Enrica Brunetti



ChatGPT



Cortana



Assistente di Google



Copilot



Bing



Robin



FaceApp

Per sapere qualcosa in più:



ecc...

DA JANNACCI A VANNACCI

Viene in mente il celebre aforisma di Oscar Wilde, «La vita imita l'arte più di quanto l'arte non imiti la vita». Nella sua immortale "Vengo anch'io no tu no" Enzo Jannacci cantava «Si potrebbe poi sperare tutti in un mondo migliore, dove ognuno sia già pronto a tagliarti una mano. Un bel mondo sol con l'odio, ma senza l'amore, e vedere di nascosto l'effetto che fa». Era il suo mondo al contrario... Oggi leggo che il suo quasi omonimo generale Vannacci, intervistato da Aldo Cazzullo sul *Corriere* ci dice: «Chi vorrebbe cancellare l'odio vorrebbe cancellare il motore dell'universo, il combustibile che muove il mondo». Quanto se la ride da lassù il vecchio Enzo.

Enrico Mentana, Facebook 1 marzo 2024

◆ nel mondo

Africa: lo sfruttamento continua

Giuseppe Orio



La Cina avanza silenziosa

Dal 2000 al 2020 la Cina ha costruito in Africa 100.000 km di autostrade, 1.000 ponti, 100 porti e 13.000 km di ferrovie. Servono per trasportare fuori dal continente le materie prime necessarie al suo galoppante sviluppo industriale: greggio, rame, cobalto, litio, oro e ferro. Solo dal 2016 al 2020 gli investimenti in progetti infrastrutturali hanno raggiunto quasi i 200 miliardi di dollari: oltre 80 centrali elettriche, installato metà delle reti mobili e dei cavi in fibra per la connessione internet e il servizio di cloud pubblico in Sudafrica. Negli ultimi anni il 31,4% di tutti i progetti infrastrutturali del continente sono stati realizzati da società cinesi.

Dal DATAROOM CdS di Milena Gabanelli,

[Clic per leggere di più:online](#)

I pescherecci da traino cinesi sono onnipresenti al largo delle coste dell'Africa occidentale e da anni ne saccheggiano le acque. Avendo esaurito le risorse dei suoi oceani, la flotta cinese si trova ora nelle acque dell'oceano atlantico. Secondo uno studio, in 60 anni più del 50% delle risorse ittiche nelle acque dell'Africa occidentale sono state svuotate dalla flotta cinese.

La pesca eccessiva e dilagante, guidata dalle richieste dell'industria globale della farina di pesce e dell'olio di pesce, sta portando all'insicurezza alimentare dei paesi della zona.

I pescatori artigianali della zona hanno denunciato la presenza di fabbriche di olio di pesce e farina di pesce che ritengono responsabili della decimazione degli stock ittici, del danneggiamento degli ecosistemi e della riduzione delle entrate del turismo.

Le fabbriche, per lo più di proprietà e gestione cinese, pressano sardinella, bonga, con altre specie largamente diffuse sulle coste dell'Africa occidentale, per ricavarne olio e le macinano in polvere che viene esportata per nutrire il bestiame e il pesce d'allevamento in tutto il mondo. Alcuni dei pesci e dei gamberetti di allevamento ritornano poi nell'Africa occidentale come costosi prodotti importati. L'esaurimento degli stock ittici ha anche causato un aumento vertiginoso dei prezzi del pesce locale.

Molte fabbriche vengono rifornite da pescherecci industriali stranieri, per lo più provenienti dalla Cina. Secondo l'indice della pesca IUU, il paese asiatico ha la flotta d'altura più grande del mondo e il peggior record mondiale di pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.

«I governi dell'Africa occiden-

tale hanno creato un modello economico che avvantaggia i ricchi nelle economie in via di sviluppo piuttosto che la nostra stessa popolazione» ha dichiarato Aliou Ba, attivista senior per gli oceani di *Green Peace Africa*.

«Gli stati dell'Africa occidentale dovrebbero sbarazzarsi di queste industrie distruttive e assumersi le proprie responsabilità per preservare la sicurezza alimentare, i posti di lavoro e il benessere delle popolazioni».

Nel 2024 si prevede che 23,6 milioni di persone nell'Africa occidentale si troveranno ad affrontare unainsicurezza alimentare a livello di crisi: un aumento del 40% rispetto ai livelli record del 2020 secondo l'*African Centre for Strategic Studies* (ACSS). Secondo un rapporto della FAO in Gambia la percentuale di persone considerate a rischio diinsicurezza alimentare è aumentata dal 5% all'8% negli ultimi cinque anni a causa della quantità di bonga preso di mira dalle fabbriche di mangimi di pesce.

Molte aree attorno alle fabbriche sono diventate così inquinate che il turismo si ferma.

Effetti analoghi si stanno verificando in Ghana e Senegal.

In Ghana la prima fabbrica di mangimi a base di pesce è stata aperta nel 2011.

Da allora, secondo il rapporto della FAO, sono sorte almeno altre tre fabbriche con drastici effetti sulle popolazioni ittiche. Tra il 2011 e il 2018, in Senegal sono state aperte sette nuove fabbriche di mangimi a base di pesce mentre altre due sono in costruzione. Come in altre parti della regione, le fabbriche hanno ridotto drasticamente la fornitura di pesce che storicamente veniva catturato, venduto e consumato dai pescatori artigianali e dalle loro comunità.

Gesù frequenta la casa di Marta, Maria e Lazzaro a Betania, un villaggio nelle vicinanze di Gerusalemme. La sua visita, come è narrata da Luca, ha come unico obiettivo l'incontro con amici, non entra in quella casa per insegnare, non entra per guarire o per mangiare. La sua visita è gratuita, è la visita di un amico che desidera godere dell'amicizia. Incontra prima una certa Marta che lo accoglie e si fa essa stessa casa per l'illustre viandante.

Il nome della donna, Marta, nella lingua aramaica, significa «padrona della casa» e l'evangelista sottolinea che la casa è sua. Marta ha anche una sorella, di nome Maria seduta ai piedi di Gesù per ascoltare la sua parola. Nell'aprire la loro casa all'ospite le due sorelle dimostrano di essere donne libere e autonome. Chi volesse lasciarsi provocare da questa pagina evangelica dovrebbe in primo luogo affrancarsi dall'antitesi sostenuta dall'interpretazione tradizionale, nella quale sono state confinate queste due donne fatte simbolo della vita attiva e della vita contemplativa, preghiera e impegno concreto: una contrapposizione estranea all'intento dell'evangelista e alla mentalità biblica.

Così Marta è stata ridotta al *tipo* di una brava casalinga, alquanto limitata e un po' invidiosa, patrona di svariate professioni proprie della vita materiale. Maria, al contrario, è considerata il modello dei contemplativi. Anziché rimproverare Maria e ricacciarla nel ruolo dove tradizione e decenza hanno sempre confinato le donne, Gesù richiama la padrona di casa: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una sola c'è bisogno» (Lc 10, 41-42). Non si deve mai dimenticare che nell'Evangelo la ripetizione, per due volte, di uno stesso nome assume il significato di severo rimprovero («Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti», Lc 13, 34).

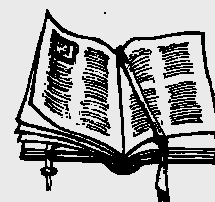
Il comportamento di Maria va interpretato secondo le categorie della cultura orientale. Non è un atteggiamento adorante verso Gesù, ma un modo di agire normale, un atto di accoglienza verso l'ospite. La donna sta «ai piedi» di Gesù perché nella casa palestinese non esistono sedie, ma stuoie o tappeti, dove tutti si adagiano. Quello di Maria verso Gesù è quindi il gesto abituale tenuto dal discepolo di fronte al suo maestro. È tuttavia particolarmente significativo riconoscere un maestro da parte di una donna: in Israele farsi discepolo di un maestro era raccomandato a un ebreo maschio, ma vietato alle donne escluse dallo studio della Legge.

Di Marta e Maria si dice che entrambe amano molto Gesù e gioiscono sinceramente della sua presenza. Marta, in modo molto *femminile-tradizionale*, manifesta il suo affetto con il darsi da fare; Maria, seduta ai piedi del maestro, ascolta la sua parola: anche le donne, attraverso di lei, sono chiamate all'ascolto e al discepolato.

Gesù ha affermato che Maria ha scelto qualcosa che non le sarà mai tolta perché l'azione della donna è frutto di una libertà interiore conquistata attraverso la trasgressione. Quando l'uomo e la donna, per dirla con De André, *vanno in direzione ostinata e contraria*, hanno il coraggio della trasgressione, entrano in un ambiente di piena libertà, che nessuno potrà loro togliere. Un'analisi più approfondita del testo ci fa dire che Marta e Maria non si escludono a vicenda, ma sono aspetti di un comune e unico progetto di esistenza, rappresentano la relazione che esiste nell'unità delle differenze.

Marta non può fare a meno di Maria, perché il servizio ha un senso se nasce da una sorgente, l'unica che fa grande il cuore. Maria non può fare a meno di Marta, perché l'amore di Dio di necessità si traduce in gesti concreti.

◆ *la parte migliore*



Marta e Maria: un'accoglienza profumata

Cesare Sottocorno

Testi di riferimento:

Luca 10, 38- 42:

Maria e Marta

Giovanni 11, 17-27:

Resurrezione di Lazzaro

Giovanni 12, 1-11:

Cena di Betania

A partire dal 29 luglio 2021, Marta, Maria e Lazzaro, i tre fratelli di Betania descritti dai Vangeli, sono per la prima volta ricordati insieme come santi, per decisione di papa Francesco anche per non confondere questa Maria con Maria di Magdala.

5

Nota-m 588
15 apr
2024

◆ **cartella dei pretesti**

Naturalmente il problema dei piccoli reati quotidiani esiste, e l'opinione pubblica avverte la nuova insicurezza delle città. Ma presentarlo come causa e non come effetto della disarticolazione sociale è un inganno che ingigantisce il fenomeno e di conseguenza incrementa la paura. [...]

La risposta della destra arriva: pene, condanna, carcere, pugno duro, mano libera alle pulizie, armi, tutto il corredo del clima emergenziale che crea il bisogno dell'uomo forte.

EZIO MAURO,
La sicurezza nell'Anno Zero,
"la Repubblica",
20 novembre 2023.

Scrivere la Divina Commedia non è da tutti, scrivere *Amleto* è di uno solo. Studiare costa tempo, fatica e non sempre rende, il Nobel non è detto che lo prendi, gli infanti a imparare le tabelline si stressano e i genitori dai brutti voti li difendono, gli insegnanti sono presi a freccette con la cerbottana, a volte accoltellati. La laurea è dei sapientoni, la licenza media è più che sufficiente e mettersi di tre quarti allo specchio di TikTok a fare i soldi.

CONCITA DE GREGORIO,
Chi vince tra Meloni e Ferragni,
"la Repubblica", 17 marzo 2024.

Nessuno è chiamato a essere solo Marta o solo Maria: l'Evangelo ci chiede di unificare Marta e Maria, di farne una. Dobbiamo essere tutti la casa di Betania, casa di relazioni, aperta, dove il Signore è accolto da amici non servi, è riconosciuto come vero uomo e come il Verbo di vita.

Un altro episodio ben conosciuto è quello della resurrezione di Lazzaro narrato nel capitolo 11 di Giovanni, testo nel quale Marta diventa la principale interlocutrice di Gesù. Nel loro dialogo Marta pronuncia parole che di fatto equivalgono alla confessione messianica di Pietro a Cesarea di Filippo riferita dai Sinottici: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16). Gesù dice a Marta che non si vede per credere, ma si crede per poter vedere.

Incontriamo ancora Marta e Maria sempre a Betania nel corso di una cena. Tra i commensali c'è anche Lazzaro. Marta serve a tavola mentre Maria porta un vaso contenente un olio con estratto di puro nardo, molto costoso, con il quale unge i piedi di Gesù, asciugandoli con i suoi capelli. Giovanni specifica il peso, trecento grammi e anche il costo: trecento denari, il valore di trecento giornate di lavoro dal momento che la paga giornaliera era di un denaro, dieci volte i trenta denari ricevuti da Giuda per aver consegnato Gesù. Lo stesso Giuda rimprovera Maria per aver sprecato un olio tanto prezioso. Il giudizio dell'evangelista è tagliente: «Questo egli disse non perché gl'importasse dei poveri, ma perché era ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro». Deve intervenire Gesù, in maniera piuttosto brusca, per sedare le polemiche riprendendo lo stesso concetto, ma capovolgendolo nella forma e nel significato: «Le donne hanno compiuto verso di me un'opera buona; i poveri infatti li avete sempre con voi e potete beneficiarli quando volete, me invece non mi avete sempre».

Per Maria proprio quel valore è espressione dell'affetto, che non ha prezzo, e compie, davanti a tutti, un gesto di tenerezza, tipicamente e profondamente femminile, grazie al quale si immedesima con l'amato. Non solo accoglie, ama senza calcolo e senza misura. Ma dimostra insieme uno spirito libero perché non ha paura di essere giudicata e, di fronte alle accuse, resta in silenzio.

Dopo il gesto di quella donna «tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo», annota Giovanni. E Alberto Maggi commenta: «Cosa sarebbe il mondo se la borsa di Giuda fosse piena per i poveri e la casa di Betania vuota di profumo?».

NUOVA PAR CONDICIO

La maggioranza di governo ha deciso di trasformare la Rai nel proprio megafono. Lo ha fatto attraverso la Commissione di Vigilanza che ha approvato una norma che consente ai rappresentanti del governo di parlare nei talk senza vincoli di tempo e senza contraddittorio. Non solo, Rainews24 potrà trasmettere integralmente i comizi politici, senza alcuna mediazione giornalistica, preceduti solamente da una sigla.

Questa non è la nostra idea di servizio pubblico, dove al centro c'è il lavoro delle giornaliste e dei giornalisti che fanno domande (anche scomode) verificano quanto viene detto, fanno notare incongruenze. Per questo, gentili telespettatori, vi informiamo che siamo pronti a mobilitarci per garantire a voi un'informazione indipendente, equilibrata e plurale.

Comunicato Usigrai, 11 aprile 2024

Nascita**Edith Bruck**Nota-m 588
15 apr
2024

Mia madre sentendo lo stimolo
raggiunse il gabinetto in fondo al cortile
e spinse spinse sempre più forte
data la sua tortuosa stitichezza.
«È come partorire» ripeteva a sé stessa
e spinse spinse sempre più forte
e con la fronte larga grondante di sudore
con gli occhi verdeazzurri in lacrime
con le vene gonfie sul collo bianco
mai sfiorato da gioielli e affini.
Il fazzoletto dal capo le scivolò dietro
lasciando intravedere i suoi capelli neri,
con le mani teneva il ventre grosso con me dentro,
per riaggiustare il fazzoletto sul capo
da buona ebrea ortodossa abbandonò il ventre
e intanto spinse spinse sempre più forte,
ne seguì un grido un lamento prolungato
mentre la mia testa sfiorava il pozzo pieno di merda.
La vicina di casa affaccendata
accorse in suo aiuto e così nacqui io.
Per gli zingari m'attendeva un futuro fortunato
per mio padre ero un'altra bocca da sfamare
per mia madre una disgrazia inevitabile
per i poveri coniugi religiosi che fanno l'amore
un segno di pace dopo mesi e mesi di liti
per i miei cinque fratelli non sette
(fortunatamente non sette perché due erano morti piccolissimi)
un giocattolo vero che strillava
succhiava i capezzoli grinzosi
s'aggrappava alla pelle dei seni vuoti della mamma
una madre sottoalimentata come le madri
d'Asia, d'Africa, d'India, d'America
del Sud o del Nord, di ieri d'oggi di domani...

La nascita paragonata al defecare. E, d'altra parte, che gran differenza può esserci se, nonostante il fortunato futuro previsto dagli zingari, nasci – nel 1931 in Ungheria – disgrazia inevitabile, sesta bocca da sfamare, donna, povera, ebrea, ghettizzata a 12 anni, deportata ad Auschwitz, Kaufering, Landsberg, Dachau, Christianstadt, Bergen-Belsen, raminga in molti paesi d'Europa, incapace di riconoscersi anche in Israele prima immaginato come paese di «latte e miele», infine esule in Italia. Confusa con una scarica diarroica. Ricordo che in ospedale prima del parto si fa il clistere. E penso a tutte le madri ucraine e palestinesi che, sfinite da mesi di guerra o povertà, partoriscono e defecano sotto le bombe.

Bruck, Edith

Il tatuaggio

Il tatuaggio, Guanda 1975

Scelta e commento di:

Manuela Poggiato

◆ **lettura**

Un'altra Milano

Ugo Basso



Paolo Maggioni, *La calda estate del commissario Casablanca*, Feltrinelli 2022, 236 pagine, 18 euro.

Un soffio di speranza

Cesare Sottocorno



Mario Calabresi, *A occhi aperti*, Mondadori 2023, 256 pagine, 24,00 euro.

Un migrante ansioso di raggiungere la Svizzera che sparisce dal centro di accoglienza non è certo un evento da annotare nel nostro mondo distratto: ma può diventare l'avvio di un romanzo ambientato a Milano ai nostri giorni. Sappiamo che il giovane, respinto alla frontiera, cerca di superare il confine sdraiato sopra il locomotore di un treno in transito tra Como e Chiasso senza fare i conti con l'alta tensione del pantografo.

Toccherà al commissario Casablanca e ai suoi collaboratori – macchiette piacevoli per alleggerire la drammaticità del racconto – sbrogliare la questione insieme alla polizia svizzera. Qualche sorpresa più o meno convincente, qualche ricco interno della borghesia ambrosiana, l'estate umida e afosa della città, gli uffici della questura di via Fatebenefratelli, con le code dell'ufficio passaporti, e altre località ben note ai milanesi sono un invito a una lettura capace di creare interesse.

Ma l'aspetto rilevante del romanzo è la frequentazione del mondo di sotto a cui si collega il centro di accoglienza, sostanzialmente un campo in cui si vive peggio che in carcere per tutte le ragioni di cui la cronaca ci informa. Il narratore rispetto al cronista, oltre all'efficacia dell'espressione, non ha l'obbligo del rigore storico, e riesce a raggiungere, se ci riesce, un espressionismo che resta nella memoria. Attraverso le pagine del quarantenne Paolo Maggioni il lettore viene a conoscenza con dettagli raccapriccianti di quel mondo di sotto che convive con il nostro che sarà per molti una amara sorpresa.

Al di là quindi della lettura del romanzo poliziesco, che in questo caso assume anche i caratteri che si definiscono *noir*, *La calda estate del commissario Casablanca* – eco del celebre film *La calda notte dell'ispettore Tibbs* – resta un documento di una Milano del tutto diversa da quella di superficie in cui viviamo e che sarà bene non ignorare: la nostra sicurezza, oltre all'efficienza e alla professionalità delle forze dell'ordine, chiede comprensione e solidarietà.

Scrivere con la luce o, come si legge in copertina, raccontare i momenti in cui la Storia si è fermata in una foto. Mario Calabresi, nell'introduzione di *A occhi aperti*, afferma che questo suo ultimo lavoro non è un libro sulla fotografia, ma «sull'essenza del giornalismo: andare a vedere, capire, testimoniare», mantenendo gli occhi aperti. E proprio per far comprendere al lettore il significato e l'unicità delle immagini che ormai appartengono al nostro patrimonio culturale, Calabresi ha incontrato chi ha saputo cogliere l'attimo prima che venisse travolto dall'inesorabile volgere del tempo per affidarlo, come prezioso messaggio, alle donne e agli uomini di domani. Immagini che sono rimbalzate, a volte di sfuggita, sui media e che l'autore ha pubblicato insieme a tante storie perché non ci è dato di dimenticare quanto è accaduto negli angoli conosciuti o più remoti del pianeta.

A partire dal sarto indiano che sta mettendo in salvo la sua macchina da cucire che Steve McCurry ha ripreso, entrando con lui nell'acqua infestata dalle sanguisughe per cogliere da vicino il suo sorriso. Lo stesso fotografo, nell'intervista, ha dichiarato che alcune sue immagini sono troppo famose e viste tanto da essersi perfino stancato di questa sua notorietà. Così è per il ritratto della ragazza afgana dagli occhi verdi e dallo scialle rosso. Un soggetto nel cui

sguardo è racchiusa la drammatica condizione delle donne e della vita in quel Paese senza pace.

Il libro di Calabresi ci fa camminare nella storia e, senza esprimere giudizi come deve essere per ogni studioso, lascia che sia il lettore a riflettere su quanto accaduto nelle diverse parti del mondo. Fatti ormai dimenticati. Si pensi alla repressione della Primavera cecoslovacca dell'agosto 1968. Chi avrebbe potuto conoscere ciò che avvenne in quei giorni per le strade di Praga senza il reportage di Josef Koundelka che costerà all'*anonimo praghese* vent'anni di esilio? Un impressionante numero di scatti in bianco e nero: «ragazzi che gridano, anziani che mettono le mani sulla bocca, donne che piangono, persone che cantano l'inno nazionale» rappresenteranno per sempre il desiderio di ogni popolo di cercare la libertà. Bene inviolabile e insostituibile come dimostrano le immagini di Alex Webb scattate al confine tra gli Stati Uniti e il Messico alla gente che illegalmente attraversava quella linea invisibile, che oggi è un muro, telecamere e pattuglie con visori notturni. Ma anche una libertà sospirata e subito perduta testimoniata dalle fotografie di Abbas in Iran, dopo in ritorno di Khomeini che scende dall'aereo con uno «sguardo duro» lasciando capire cosa accadrà e, come ben sappiamo, sta ancora accadendo, molti anni dopo la sua morte.

Ci sono le immagini delle ragazze americane di Susan Meiselas insieme a quelle dei rivoluzionari del Nicaragua e del Salvador. Le foto di guerra di Don McCullin, di grande intensità e di forte tensione, incredibili e abbastanza buone perché riprese da vicino, secondo l'insegnamento di Robert Capa. Della folla di Paul Fusco: donne, uomini, ragazze e ragazzi che rendono onore e fanno il saluto al feretro di Bob Kennedy, adagiato sul treno che attraversa gli Stati Uniti, dalla California a Manhattan. Sono di disarmante attualità, il pensiero corre alla striscia di Gaza, gli scatti da Beirut, dell'autunno 1991, di Gabriele Basilico. Palazzi ridotti a un ammasso di macerie, strade scavate dalle bombe, immagini che, ritornato dodici anni dopo in una città ricostruita, mettono nostalgia all'autore che si vergogna «di aver provato quel sentimento per un posto che era stato distrutto».

Suoi sono anche i paesaggi del nordovest della Francia, quella scattata a Le Tréport, in Alta Normandia, dove dalla cima di una collina riuscì ad *abbracciare* il paese, le sue antiche case, il bosco fino al mare, alle barche e un cielo alla Vermeer con le nubi che volavano velocissime. C'è il viaggio attraverso le terre dell'Islam di Paolo Pellegrini, il ritratto della famiglia palestinese rifugiata in una tenda dopo il bombardamento della sua casa a Gaza nel 2009, a dirci che la Storia non ha mai insegnato nulla agli uomini.

Ha insegnato invece a Letizia Battaglia che «la macchina fotografica può essere usata come strumento di impegno sociale, come arma per combattere uno dei poteri più oscuri e sanguinari della nostra Storia e come allarme per svegliare l'opinione pubblica».

Il suo lavoro, scrive Calabresi, dopo il colloquio con Giovanna Calvenzi, è stato incredibile e prezioso per documentare gli orribili delitti che hanno insanguinato la Sicilia che ha tanto amato quanto, allo stesso tempo, ha odiato Palermo. Non ha rubato nessuna immagine Letizia. È entrata nei finestrini delle automobili dove giacevano inerti i morti ammazzati dalla mafia, ha avuto il coraggio di farci vedere quello che molti non volevano vedere, di farci quasi ascoltare gli spari e sentire l'odore del sangue ancora caldo.

Immagini infernali di dolore, di povertà simili a quelle del genoci-



Steve McCurry



Steve McCurry



Josef Koundelka



Alex Web



Paul Fusco



Letizia Battaglia



Gabriele Basilico



Sebastião Salgado



Elliott Erwitt



Don McCullin

Presenti alla passione

Chiara Macconi

dio ruandese, del Sahel, dei bambini del Mali in fuga dalla guerra e dalla fame, dei campi profughi in Tanzania, dei cercatori d'oro del Brasile di Sebastião Salgado. Dopo tutto questo, il fotografo dice a Calabresi di aver sentito il dovere di mostrare a tutti l'incanto della natura. Sono nati allora due grandi reportage: *Genesi* e *Amazzonia* che chi scrive ha potuto ammirare a Milano. Salgado ha scoperto altri animali che abitano il pianeta terra come i pinguini dell'Antartide e i popoli della foresta che vivono lontani dalla *civiltà*. Un altro mondo che gli ha fatto capire che c'è qualcosa di più grande dentro di noi che si chiama spiritualità e che possiamo salvare noi e il nostro ambiente andando alla ricerca di quell'uomo di migliaia di anni fa, che ancora vive nascosto tra gli alberi e lungo il grande fiume che attraversa l'Amazzonia.

A occhi aperti non è solo un libro da leggere e osservare attentamente, ma è una lezione per tutti. Le immagini dei diversi fotografi e i racconti di Calabresi ci riportano alle mente i versi del salmo 85: «Misericordia e pace s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Germoglierà dalla terra la verità e la giustizia s'affaccerà dal cielo». Un testo che si dovrebbe presentare nelle scuole perché i giovani possano conoscere quella Storia che non è riportata sui loro manuali di studio. Mario Calabresi parla anche agli indifferenti, a chi pensa che niente possa cambiare, facendo proprio il richiamo di Giovanni Falcone: «la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà una fine». Lo Stato e i cittadini facciano il proprio dovere.

Poco importa se nell'era digitale, visto il numero infinito di scatti, si può pensare che la fotografia abbia perso il suo significato e la sua importanza. Ci saranno sempre immagini che sapranno emozionarci, come è stato con la fotografia di Jackie Kennedy ritratta da Elliott Erwitt ai funerali del presidente ucciso a Dallas con il sorriso malinconico di Marilyn Monroe; che riusciranno a sorprenderci davanti al dito puntato minacciosamente da Nixon in faccia a Chruščëv. Reporter non di passaggio, sfuggibili, ma che scavano in profondità, che si sono contaminati con la Storia perché come ha affermato Erwitt: «Tutti possono avere una matita e un pezzo di carta, ma pochi sono i poeti».

Ed è inutile aggiungere quanto bisogno abbiamo oggi di poesia e di tutte quelle bellezze capaci di salvare il mondo e di portare un soffio di speranza nelle terre più martoriate del pianeta.

Un libro da leggere tutto l'anno e non solo in occasione della Pasqua: scritto da una poetessa, porta alla nostra condivisione i sentimenti di diciotto personaggi presenti e partecipi alla Passione e Resurrezione di Gesù. Ma non necessariamente suoi proseliti. E quel Fatto, grazie alla nuova Narrazione, diventa un evento doloroso per tutta l'umanità.

Una Via Crucis laica, una lettura universale perché i sentimenti appartengono all'umanità intera. Così troviamo diciotto personaggi presenti nei Vangeli che rivivono guardando quel che sta succedendo grazie all'altro sguardo, quello dell'autrice che offre loro la parola. Una parola poetica che li libera dalla mitologia per renderli più vicini a noi.

«... Mi bastò il chiarore della luna per riconoscerlo. Anche lui mi vide e si alzò subito in piedi»: Giuda.

«... Non c'era violenza in lui. Né pretesa di dominio. Questo

l'avevi capito anche tu, Pilato. Ma io ti chiesi l'unica cosa che non eri capace di fare: Abbi compassione di lui»: Moglie di Pilato.

«... A fatica lui rialzò il capo e mi guardò... mi guardò soltanto ma nei suoi occhi mi riconobbi uomo...»: Ladro.

«... tutto era finito, con disonore – davanti a tutti – le sue parole finite, il suo camminare finito. Non più la possibilità di incontrarlo all'angolo di una strada, di saperlo in un posto...»: Maria Maddalena.

«... tornavamo a casa, al nostro lavoro, alla vita di prima. Quando lui si avvicino? Non portava bisaccia né bastone, disse solo "Avete un'aria così triste!" E camminava al nostro fianco...»: Discepoli di Emmaus.

Diciotto capitoletti, inframmezzati da incisioni di Maria Corte, arricchiti dalla prefazione di Giuseppe Grampa, parroco a Milano, e dalla postfazione del giornalista e poeta Alberto Figliolia nello sforzo di discernere, di penetrare fino al fondo il loro cuore.

Silvana Ceruti, l'autrice del libro e di molte altre raccolte di poesie pubblicate dall'editore La Vita Felice, ha aperto e ancora conduce il Laboratorio di Scrittura Creativa nel Carcere di Milano – Opera. Ogni anno il suo gruppo promuove le poesie delle persone detenute e pubblica un'antologia e un calendario illustrato.

Ho fatto fatica a iniziare la lettura di questo libro pensando a una storia familiare contadina, molto lontana dalla mia esperienza e con personaggi africani dai nomi illeggibili. Invece sono bastate poche pagine iniziali per rendermi conto del mio inconfessabile pregiudizio e della ricchezza umana di questo autore, trascritto dal poeta Amets Arzallus. Una storia probabilmente come tante, ma con passione e poesia, senza vittimismo.

Ibrahima Balde, quando il padre morì, aveva 17 anni. Residente in Guinea, nella parte più occidentale del nord Africa, dovette assumere il ruolo di capofamiglia per mantenere un fratellino, Alhassane, di 12 anni e due sorelline piccolissime. Dopo pochi mesi, il fratellino scappa di casa senza aver mai manifestato insofferenza o ribellione, salvo il desiderio di poter lavorare anche lui come il fratello per aiutare la madre contadina, che manteneva tutti con tre mucche e qualche decina di galline. Alhassane spesso bigiava la scuola per poter aiutare il fratello a scaricare pesanti scatoloni dai camion del mercato. Un giorno non si fece più trovare né a casa, né a scuola, nemmeno i parenti o i conoscenti dei paesi più vicini avevano notizie. Forse aveva cercato un passaggio per l'Europa, dove comunque non arriverà mai.

La madre, in lacrime, supplicò Ibrahima di andare a cercarlo in qualche paese o città dell'entroterra: vendette due mucche e gli diede quel gruzzoletto appena sufficiente per un breve viaggio in treno e qualche giorno di sopravvivenza. La mappa disegnata in fondo al volume può dare al lettore un'idea delle distanze che esistono tra i centri abitati e della mancanza di strade che attraversino il deserto da ovest a est. La prima notte nel deserto da solo, dopo cinquanta chilometri a piedi nella sabbia rovente, senza acqua, senza soste al riparo dalla grande arsura, senza posti di rifornimento, né indicazioni di direzione, induce Ibrahima, sfinito, ad accettare qualche breve accompagnamento di occasionali viaggiatori, più attrezzati di lui, superando il timore di essere riportato indietro a sua insaputa.

Nei centri abitati Ibrahima si rifugia nei campi di raccolta dei migranti che sono presenti in tutte le nazioni del nord Africa, il Mali,



Silvana Ceruti,
Il loro sguardo. Passione e risurrezione di Gesù,
La Vita Felice 2021,
128 pagine, 14 euro.

La poesia della disumanizzazione

Franca Roncari



Ibrahima Balde e
Amets Arzallus,
Fratellino, Feltrinelli 2021,
128 pagine, 11,40 euro.

11

Nota-m 588
15 apr
2024

◆ **cartella dei pretesti**

Quel giorno ho capito che stavo recitando due personaggi. Da una parte il padre premuroso, umano, bravo marito e figlio amorevole per mia madre. Dall'altra un soldato della riserva che dice: «No, questi bambini non hanno il permesso di andare all'ospedale». Così ho deciso di non andare avanti.

CHEN ALON, ex maggiore dell'esercito israeliano, *Io, soldato a Gaza che ho rifiutato la guerra*, "Mondo e missione", gennaio 2024.

Proviamo ancora a credere che l'uomo possa diventare ragionevole e trovi la forza di agire col pensare e fare ciò che gli compete: affrontare la realtà del suo tempo e agire assecondando un progetto di convivenza leale pacifica, nel rispetto del diritto di ciascuno a un'esistenza libera e dignitosa.

ERMANNIO OLMI, citato da Marco Garzonio, *Ermanno Olmi*, "il Regno", novembre 2023.

◆ **spazio Uber**

l'Algeria, la Libia e infine il Marocco. In tutti questi campi, a fronte di una cifra in denaro pari al valore delle due mucche della madre, i migranti ricevevano pane e acqua, ma cedevano al padrone del campo il diritto di venderli a qualche passatore che prometteva un posto nell'imbarco per l'Europa. Ma l'Europa non è nei progetti di Hibrahima: voleva peregrinare tra i campi profughi dove il passaparola dei migranti gli aveva rivelato che poteva esserci qualche gruppo di Guineiani e dove sperava di trovare il fratellino. Arrivato in Libia, un paese «fatto per soffrire», organizzato in modo da bloccare i migranti che vogliono allontanarsi dall'Africa per raggiungere l'Europa, un paese soggetto a controlli polizieschi diffusi, scontri con la polizia, spesso connivente con i compratori di migranti, Ibrahim fu bloccato e incarcerato, in un campo di massima sicurezza, torturato per ottenere da lui informazioni sulla rete dei compratori di clandestini che lui però non conosce. Dopo tre mesi di prigionia riesce a fuggire attraverso incredibili scalate di muri alti 10 metri, ma poi deve affrontare una distanza di centinaia di chilometri per arrivare in Marocco, dove pare ci sia davvero il centro di imbarco per l'Europa.

Per non affrontare ancora il deserto, decide di percorrere la via della foresta che costeggia il mare tra montagne rocciose. Ma anche qui i pericoli non mancano perché la polizia lo insegue e lo costringe a vivere in cunicoli o anfratti rocciosi senza potersi rifornire di cibo presso gli abitanti dei villaggi,

Ho passato sei mesi, nella foresta. Non è facile spiegare come si vive nella foresta, nascosti, senza far niente. Sempre tallonato dalla polizia che se ti prende ti tortura per farsi svelare il giro dei trafficanti. Dormire su un cartone... pioggia, vento, freddo. Lì sei un albero, tra i tanti.

Giunge finalmente a Tangeri e, persa ogni speranza di incontrare il fratellino, accetta l'imbarco per l'Europa, piuttosto che rifare il viaggio di ritorno a casa tra deserto e foresta. Lavora per tre mesi a casa di un passatore e si guadagna un posto sul gommone che imbarca 53 persone, invece di una decina, per la traversata. Salvato in extremis da un imminente naufragio e approdato su una costa europea, non meglio identificata, il nostro autore vuole scrivere una tenera poesia per ricordare tutti i compagni di viaggio che l'hanno aiutato gratuitamente nei momenti di sconforto, rivelando la sua sottile vena poetica e la sua eccezionale sensibilità nelle relazioni umane.

Salvini, Ministro dei Trasporti, ha preparato un nuovo Condono Edilizio per il 2024. Sembra strano che dopo tutti quelli che ci sono già stati ci siano ancora situazioni da sanare, ma il fatto è che gli abusi nascono come funghi anche perché, in Italia, più che la certezza del diritto esiste la certezza del condono. Questa volta almeno il motivo non è più quello di fare cassa, giacché si sa che nessun condono precedente ha prodotto il gettito sperato, ma un chiaro e trasparente volantino elettorale.

Gianfranco Uber (UBER)
<https://gianfrancouberblog.blogspot.com/>

